

L'economia Usa e il resto del mondo

*La caduta della borsa, prima lenta poi precipitosa
è forse il sintomo di una malattia che presto potrebbe trascinarsi dal mondo
della finanza a quello della produzione e dell'occupazione*

MICHELE SALVATI

Le pagine economiche dei giornali danno in questi giorni un grande rilievo al ribasso tendenziale (e alle grandi oscillazioni) dei mercati borsistici, negli Stati Uniti e nel resto del mondo, inclusa la piccola Italia. Nella quale coloro che avevano investito in borsa o acquistato quote di fondi d'investimento azionari o misti - e ce ne saranno non pochi tra i nostri lettori - vedono drasticamente ridotto il valore dei propri risparmi rispetto ai picchi raggiunti un anno fa. Anche tra coloro che non hanno un interesse diretto all'andamento della borsa comincia a serpeggiare una preoccupazione: questa caduta dei valori azionari, prima lenta ed ora precipitosa, non segnala forse che qualcosa non funziona nell'economia, una malattia che presto o tardi si trasmetterà dal mondo della finanza a quello della produzione e dell'occupazione? Le autorità ufficiali, nazionali e sovranazionali, minimizzano, e fanno bene perché il panico è di per se stesso una causa di crisi; lo stesso fanno, per motivi meno nobili, le banche d'affari e i responsabili dei fondi, nonché gli economisti ad essi legati. Qual è la risposta vera a quella domanda?

Una risposta vera, semplice e chiara (ci sarà/non ci sarà una grande crisi nel mondo della finanza) non c'è e bisogna diffidare di chi pretende di averla. Non solo è straordinariamente difficile, in un mondo globalizzato, seguire la catena di reazioni provocate da un impulso economico; ma anche, e soprattutto, è quasi impossibile prevedere la direzione e l'intensità di queste reazioni, perché esse dipendono in modo essenziale da stime di milioni di operatori su eventi futuri ed incerti. In questo articolo vorrei solo dare un'idea, con riferimento agli Stati Uniti, dell'andamento più elementare del ciclo economico, di una crescita in continua accelerazio-

ne e poi di una frenata e (forse) di una seria recessione. Gli Stati Uniti sono l'economia egemone, e capire che cosa succede in quel paese è già un buon passo per capire che cosa succederà nel resto del mondo: a questo sarà dedicato un articolo successivo.

Al di sotto del boom borsistico dell'era di Clinton ci stava un fondamento razionale: le straordinarie innovazioni tecnologiche ed organizzative della *new economy* (nell'informatica, nelle telecomunicazioni, nelle biotecnologie e in tanti altri settori), innovazioni che promettevano e tuttora permettono forti incrementi nei redditi, nella produttività e nei profitti. Giocava inoltre nella stessa direzione una straordinaria capacità delle imprese nel cogliere quelle innova-

zioni e trasformarle in prodotti commerciali, della ricerca pubblica e privata nel moltiplicarle e nel diffonderle, dei consumatori nell'introdurle stabilmente nei loro panieri di consumo, dei lavoratori nell'adattarsi alle esigenze delle tecnologie, delle imprese e dei mercati. E giocava una politica macroeconomica che, pur col piede (quasi) sempre schiacciato sull'acceleratore, riu-

sciva però a tenere sotto ferreo controllo i salari e l'inflazione, e a trasformare un iniziale disavanzo del bilancio pubblico in un avanzo cospicuo. In disavanzo andava sempre di più il conto commerciale col resto del mondo, com'è naturale per un'economia che cresce molto e importa molto; ma questo disavanzo era facilmente finanziato dai risparmi di tutto il mondo che ac-

correvano in America per partecipare al gran festino; così forte questa voglia di partecipazione che, anzi, il dollaro si apprezzava in continuazione. È dunque comprensibile che la valutazione delle imprese (e i valori delle azioni, che tale valutazione esprimono in quota parte) crescessero notevolmente: l'economia reale giustificava pienamente questa cresci-

ta. Ma doveva esserci un limite, un qualche rapporto tra i valori delle azioni e i profitti che, presumibilmente, le imprese avrebbero fatto in futuro. Ogni ragionevole limite venne presto travolto, perché la domanda di azioni traeva origini non dai profitti presunti ma dai guadagni di capitale del passato, presi come indicatori di guadagni di capitale futuri: insomma, la domanda speculativa di azioni giustificava se stessa, come in una catena di Sant'Antonio.

A sua volta questa lievitazione continua dei suoi patrimoni dava ai consumatori la possibilità e l'incentivo di spendere tutti i loro redditi e di indebitarsi sempre di più (il settore privato, come il settore estero e a differenza del settore pubblico, in America ha un risparmio negativo, spende più di quanto incassi!). Il consumo a sua volta sosteneva una sempre più elevata domanda di investimenti da parte delle imprese e la macchina dell'economia reale correva a tutto vapore, sostenuta da decisioni di consumo e di investimento strettamente dipendenti dai mercati borsistici. I quali erano ormai passati da una «ragionevole crescita» (dipendente a sua volta da una valutazione ottimistica, ma realistica, degli andamenti dell'economia reale) ad una «irrazionale esuberanza», come la definì Alan Greenspan, il grande guru della Federal Reserve.

L'inversione del ciclo, dalla vortice spirale ascendente ad un blocco e poi ad una spirale discendente, era nell'aria: era sempre più irragionevole il rapporto tra i prezzi delle azioni e i profitti futuri delle imprese, anche se valutati nel modo più ottimistico, e sempre più preoccupante l'indebitamento dei consumatori e il disavanzo del conto commerciale. Un'ondata consistente di vendite, per "portare a casa" i guadagni di capitale realizzati prima che cominciassero la discesa, avrebbe messo in moto una reazione cumulativa e spezzato la catena di Sant'Antonio. Era solo questione di quando, di quanto e di velocità di reazione: il passaggio da una irrazionale esuberanza ad una irrazionale depressione era ed è perfettamente possibile. Finora una vera spirale depressiva non si è (ancora?) messa in moto. Pur sempre su valori storicamente molto elevati, i mercati borsistici hanno ceduto, specie nel comparto delle imprese della *new economy* (il Nasdaq), una parte non piccola dei guadagni di capitale realizzati nella fase più euforica del boom clintoniano; queste perdite di ricchezza, tuttavia non hanno però (ancora?) innescato una spirale depressiva nell'economia reale, nei consumi e negli investimenti.

Forse gioca la saggia politica monetaria condotta da Greenspan e gli annunci di consistenti sgravi fiscali; forse la consapevolezza che s', il boom borsistico era esagerato ma i suoi fondamenti reali erano solidi. E se consumatori e investitori americani stanno «tra coloro che sono sospesi», dal resto del mondo continua il flusso di capitali verso gli Stati Uniti e il dollaro non accenna a cedere, segno questo di fiducia nella salute di quell'economia, o di minore sfiducia relativamente alle proprie. Ma con questa osservazione siamo arrivati alla parte del quadro che abbiamo lasciato in ombra, quella internazionale. Ne tratteremo in un prossimo articolo.

Gli anni utili e buoni del centrosinistra Ora siamo più stabili e solidi

PIERO FASSINO

L'Italia è un grande paese, ma consuma la sicurezza prodotta dagli altri". Con queste parole mi accolse nel 1996 il mio omologo americano quando da sottosegretario agli Esteri mi recai a Washington.

Molte volte ho ripensato a quel giudizio imbarazzante e quelle parole mi sono tornate in mente in questi giorni, leggendo sui giornali che i soldati italiani saranno impegnati a vigilare la incandescente frontiera tra Kosovo e Macedonia.

Un compito impegnativo, ma del tutto coerente con le responsabilità che l'Italia in questi anni è venuta assumendo nei vari scacchieri di quella tormentata regione: in Bosnia per assicurare l'attuazione della pace di Dayton; in Kosovo per

arrestare le inenarrabili sofferenze degli odi etnici; in Albania per aiutare quel paese ad uscire da una difficile transizione; e oggi in Macedonia per impedire che un nuovo focolaio di guerra incendi i Balcani. Insomma: oggi l'Italia non consuma la sicurezza prodotta da altri, ma concorre, insieme ai suoi alleati, a produrre la sicurezza di tutti. Ecco, tra le tante cose buone che i governi di centro-sinistra possono vantare c'è una nuova affidabilità internazionale dell'Italia, riconquistata con una nuova politica estera visibile, assertiva, capace di assumersi responsabilità anche difficili. È solo un esempio, ma uno dei tantissimi che possiamo e dobbiamo far giungere agli elettori, in questa campagna elettorale che il Polo vorrebbe soltanto urlare e rissosa. Se a Parma nei giorni scorsi gli industriali italiani hanno potuto

avanzare proposte per affrontare le nuove sfide della competitività, è perché le vecchie sfide che da tempo il Paese si trascina irrisolte - alta inflazione, alto indebitamento, fragilità monetaria, minore produttività - sono state vinte.

E per stare alle cronache di queste ore, non vi è nel centro-sinistra alcun imbarazzo a raccogliere positivamente le sollecitazioni del Cardinal Ruini, perché in questi anni i governi del centro-sinistra hanno sviluppato con determinazione politiche concrete per la famiglia, per la tutela dell'infanzia, per il sostegno alle fasce deboli, per la effettiva parità scolastica.

Insomma: gli anni del centro-sinistra sono stati utili e buoni per l'Italia, che è oggi un paese più stabile, più solido, più competitivo, più giusto di cinque anni fa e se il 13 maggio vogliamo vincere, dobbiamo far sapere le moltissime cose realizzate dai governi Prodi, D'Alema e Amato.

Ho voluto salutare così il ritorno de l'Unità, che in questa campagna elettorale così difficile e decisiva sarà strumento prezioso per far giungere agli italiani il rendiconto di questi anni e per rendere così ancor più credibile la nostra richiesta di un voto per Rutelli e per l'Ulivo.

BENIGNI

*Che bellezza quest'oggi il tempo svicola
è un giorno luminoso, trallallà.
Mi fermo allegro, vispo, ad un'edicola
pago e mi metto in tasca l'Unità.
Che bellezza l'odore di quel piombo
è leggero, e stampato c'è il mio augurio
di lunga vita per Furio Colombo
di vita lunga per Colombo Furio.*

Roberto Benigni

Torna l'Unità 306mila copie tutte esaurite

La vera causa dello svenimento di Bobo davanti all'edicola, nella vignetta di Staino pubblicata ieri su l'Unità, deve essere stata la delusione per non avercela fatta ad arrivare in tempo per comprarne una copia. È successo a molti, perché le 306mila copie della tiratura del primo giorno della rinata Unità sono andate esaurite in poche ore; e in parecchie edicole, già alle 7.30 del mattino, il giornale non si trovava. Il successo di vendita ha riguardato tutta l'Italia, persino le zone tradizionalmente più deboli nella diffusione del quotidiano. Grande, ovviamente, la soddisfazione espressa dal direttore Furio Colombo, dal condirettore Antonio Padellaro e dall'amministratore delegato Alessandro Dalai. Per oggi è stata confermata la stessa tiratura di 306mila copie e, ovviamente, tutti si augurano che si ripeta il successo di vendita. Più che lusinghiero è stato anche il debutto del sito internet «l'Unità on line» che ha realizzato 500.000 contatti. Intanto per sabato e domenica prossimi i Ds hanno annunciato l'organizzazione di una diffusione militante del giornale. Anche questo è un buon segno, come recita lo slogan dei manifesti e delle locandine che hanno accompagnato il ritorno del giornale in edicola.



di' qualcosa di sinistra

Il grido di dolore di Michele Apicella

LIDIA RAVERA
Aprile 1996: era un'invocazione o un grido di dolore quello dell'ormai quarantenne Michele Apicella: «Di qualcosa di sinistra? Certo è che il decennio appena concluso, i lamentosi novanta, è stato una bella scuola di confusione per chi si era formato negli anni ordinati della destra e della sinistra. I nebulosi due-mila, poi, addirittura, si sono aperti con una chiusura, quella de l'Unità, già quotidiano-guida di chi cerca opinioni conformi alle linee, poi libera voce di chi non si contentava di libertà soltanto liberista.

Oggi l'Unità riapre (evviva!) e Michele Apicella mi sembra di vederlo: capelli, baffi, ironia e malinconia, seduto davanti a un bidoncio di cioccolata, mentre legge, pagina dopo pagina, il rinato ex-organo di partito ormai disorganico e sciolto, come i cani, come gli umani, e continua a cercare «qualcosa di sinistra».

È un dinosauro, uno che non sa

reinventarsi le categorie, trovare nuove tifoserie, rifarsi i trucchi, dare una mano di bianco alle sue stanze segrete? Oppure è un eroe della resistenza al «nuovo» inteso come liquidazione di alcuni antichi valori, così desueti da sembrare quasi avveniristici: libertà, fraternità, uguaglianza. Oggi, dice «qualcosa di sinistra» chi coniuga nella realtà i tre vecchi ideali di cui sopra. Chi ostinatamente, ossessivamente, si interroga sulla complessità del mondo e cerca il modo più serio, più responsabile, più giusto di starci dentro. ice qualcosa di sinistra chi sa, in certi casi, restare in silenzio, sottraendosi agli eccessi di rumore molesto che animano il pollaio politico. Ogni mercoledì, come una maestrina dalla penna rossa, rischierò il ridicolo proponendo, citando o cercando un punto di vista di sinistra. Fosse anche star zitti. Oppure gridare.

E se mi arriva una Sacher in faccia, pazienza. Sono pronta al martirio.

l'Unità

STAMPA IN FACSIMILE
Se.Be. 00100 ROMA - Via Carlo Parenti 130
Satim S.p.a. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.a. 95030 Catania, Strada 5^a, 35

DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Mecenate, 89
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941

AREE:

- LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996.403
- PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: Studiokappa
- LIGURIA: Più Spazi snc
- EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est
- MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl
- LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD - ISOLE: Area Nord/Prim
- ABRUZZO e MOLISE: Area Nord/Prim
- CALABRIA e BASILICATA: Area Nord/Prim
- APULIA e SICILIA: Area Nord/Prim
- SARDEGNA: Area Nord/Prim



cara unità...

La noiosa questione del ritorno dei Savoia

Credo sia giusto liberarsi quanto prima della noiosa questione del ritorno dei Savoia, facendo loro giurare fedeltà alla Costituzione repubblicana. Non che i giuramenti dei Savoia valgono molto (il migliore di loro è passato alla storia come «galantuomo» solo perché non si rimangiò le sue parole), ma tanto vale cautelarsi. Quanto alla fatuità che impedisce loro di capire il significato che ha una dinastia, è davvero deprimente. L'ultimo re sabauda permise che un organismo di parte - il Gran consiglio fascista - desse il proprio benestare alla successione! Mi permetto di chiedere a te, che ti sei operato tanto per il ricordo della Sho'ah, un intervento su questo di Ovadia Josef, che con il

suo ha finito con legittimare lo sterminio e il genocidio nazista. È vero che noi, che ci siamo salvati, siamo stati tutti promossi a «giusti», ma avrei voglia di andare a mangiar pane e salame sotto il suo naso!

Prof. Corrado Vivanti, Roma Extracomunitari: decidano i comuni

Ho avuto occasione di leggere l'articolo di Furio Colombo «I frutti dell'odio» pubblicato sulla Repubblica dello scorso agosto, e siccome dopo una lunga, anzi lunghissima, militanza nella sinistra, ho aderito alla Lega nord, mi sento spinto ad inviare la seguente personalissima risposta. Non passa giorno che le pagine di cronaca dei giornali non riportino 3 o 4 notizie che ci informino di reati compiuti da stranieri, tra furti, scippi, traffico di stupefacenti, risse, aggressioni e violenze varie. Immigrati ormai attivi e presenti in tutti i tipi

di reati, anche quelli più odiosi. Certo questi sono dati che probabilmente non emergono scorrendo le pagine di Repubblica o quelle de l'Unità. Ma chi come me, ha avuto la pazienza di ritagliare gli articoli del quotidiano bolognese «Il Resto del Carlino» concernenti i reati compiuti a Bologna e provincia da immigrati, in questi ultimi sette od otto mesi, ha visto formarsi un paio di volumi che come dimensione e spessore ricordano quelli della famosa enciclopedia Treccani! Muniti di certificato penale e sanitario (perché c'è anche questo problema!) ed in base alle quote e possibilità indicate da Regioni, Province e Comuni, diamo almeno agli enti locali questo elementare diritto: poter decidere chi entra in casa propria! Se si fosse operato e proceduto così, quanti problemi in meno, quante tensioni e violenze su cittadini italiani, si sarebbero potute evitare, e quanti immigrati onesti avremmo potuto aiutare ed inserire veramente!

Stefano Serafini, Bologna

Un'esperienza politica tra Rio e Curitiba

Un gruppo di soci dell'associazione Acmos è stata nei mesi scorsi in Brasile. Divisi in tre gruppi, ciascuno con una missione di conoscenza precisa (uno ha preso contatti con realtà che operano a Rio, un altro a San Paolo, un altro a Curitiba). Ci siamo incontrati tutti a Tofilo Otoni, nel Minas Gerais, dove abbiamo condiviso l'esperienza della campagna elettorale con gli amici del Pt, partito dos traballadores: il partito della sinistra di matrice non marxista, nato dall'esperienza delle comunità di base durante gli anni della dittatura militare. Grazie a queste esperienze abbiamo messo mano alla bozza del nostro manifesto politico: rappresenta il primo tentativo organico di dare progettualità politica di lungo periodo a quanto stiamo praticando.

Davide Mattiello, Torino